

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Pubblicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

FORMA E SOSTANZA

di Nicola Di Carlo

Siamo consapevoli dell'importanza del Sacramento del Matrimonio istituito dal Signore per la santificazione della coppia e per la trasmissione della specie umana. Questi due fattori costituiscono i cardini della istituzione soprannaturale del vincolo di unione, sancito con modalità espresse da Dio all'atto della creazione. Pertanto, ogni considerazione data alla sacralità del matrimonio è conseguente alla immutabilità di un Principio Divino che si impone nella logica della specificità dell'uomo e della donna, senza alterarne gli effetti. In sostanza è Dio a decretare la missione della coppia: «*Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e saranno una sola carne*» (Gn 2,24) ordinando all'uomo di «*non dividere quello che Dio ha congiunto*» (Mt 19,6).

Riguardo alle considerazioni che il Signore manifesta sulla indissolubilità del matrimonio, non può esserci conferma più palese di quella elusa dalla Istituzione rotale, per le conseguenze legate ad una consuetudine che trascende la manifestazione di un giudizio conforme ai voleri di Dio. Infatti, l'elasticità della procedura, che propizia l'annullamento del vincolo, è stata stigmatizzata ripetutamente dalle alte Autorità della Chiesa. Purtroppo la realtà che permea le convinzioni di coloro che considerano irrilevante la verifica di una stabilità del vincolo matrimoniale, è subordinata allo sviluppo di tematiche assai care alla società liberista. Oggi, infatti, si sposa meno in Chiesa e si divorzia con la stessa facilità con cui si pone rimedio al malore di un dente. Cosa concorre a minare la stabilità del matrimonio? Non sono sufficienti restauri di facciata, ammesso che, mutando la formula^[1] che si recita al cospetto del Ministro di Dio, si possano riabilitare

i valori stabiliti dalla Volontà del Creatore e connessi alla sacralità della unione. Anche la magnanimità di coloro che somministrano la Santa Eucarestia agli adulteri e divorziati costituisce un abuso che destituisce di fondamento la Parola di Cristo, che ha perfezionato il Comandamento dell'amore, ma ha anche ribadito il giudizio di condanna per coloro che indegnamente ricevono la Santa Comunione, specie se con la complicità del celebrante. La latitanza della pastorale relativa ad una efficace istruzione cristiana, la carente disposizione degli sposi a fare la Volontà di Dio e il declino delle personali responsabilità minano la stabilità di tanti matrimoni in cui nessuno dei coniugi è disposto a sacrificare egoismo ed abitudini consolidate per il bene della famiglia. La spinta risolutiva della legislazione divorzista aiuta ad eludere l'unione Sacramentale e la missione coniugale, persistendo la tendenza a privilegiare l'interesse personale e la tutela della propria autonomia.

Del resto, non si può conciliare il desiderio di aderire ai principi naturali con la spinta ad ignorare quelli soprannaturali che devono preludere ad una unione più sublime, ossia all'unione delle anime in Cristo. Infatti, la dignità della coppia, valorizzata dall'amore Divino, protrae nei secoli i disegni salvifici di Dio. È questo in sostanza lo scopo del Sacramento del Matrimonio che riafferma la finalità del pellegrinaggio terreno di ogni famiglia che è chiamata ad amare e servire Dio ed a corrispondere con efficacia alle ispirazioni che santificano. La specie umana incarna valori che si appellano alla pesante eredità originata dall'unione della prima coppia e trasmessa ai discendenti, i quali hanno il dovere di educare la prole, insegnando ad osservare il Decalogo ed a vivere il Vangelo nel modo in cui Gesù lo ha proclamato.

[1] La formula «*prendo te in sposo (o in sposa)*» è stata cambiata in «*accolgo te in sposo (o in sposa)*» (cfr. www.ansa.it 19/05/2004).

GIOVANNI CRISOSTOMO

E L'ESEGESI

**La *theoría* antiochena, l'allegoresi alessandrina
e le polemiche con gli allegoristi pagani neoplatonici**

*della prof.ssa Ilaria Ramelli**

San Giovanni Crisostomo¹ fu attivo nei commentarî biblici e soprattutto nell'omiletica, con cui contribuì fortemente alla cristianizzazione del popolo ad Antiochia e in cui esplicò in gran parte la propria esegesi biblica. La fioritura di studi recenti sulla sua produzione² ha consentito nuovi apporti e uno studio approfondito del suo metodo interpretativo della *Scrittura*, articolato in commenti di interi libri biblici o di loro ampie parti. Per l'Antico Testamento ricordiamo le omelie sulla *Genesi*, su *Isaia*, sui *Re*, su 58 Salmi (le *Interpretazioni*, che rivelano nel Crisostomo un'attenzione verso il testo sacro, nelle singole parole e sillabe, a livello filologico, simile a quella dimostrata da Origene, autore della monumentale *Hexapla*³). Per il Nuovo Testamento, il Crisostomo commenta tutte le epistole paoline, compresa quella agli Ebrei, non firmata da Paolo; tra i Vangeli, sembra prediligere Matteo allo spirituale Giovanni "il Teologo", e degli *Atti* il nostro esegeta ci ha lasciato il solo commento completo di tutta l'antichità cristiana.

Il Crisostomo appartiene alla linea esegetica antiochena, della quale fu, anzi, il massimo esponente: essa prediligeva il senso storico e morale delle Scritture rispetto a quello allegorico e spirituale ricercato soprattutto dalla scuola alessandrina, il cui rappresentante di maggiore rilievo fu Origene. L'esegesi cristiana alessandrina era erede di Filone, l'esegeta giudaico vicino al Medio-platonismo che interpretò l'Antico Testamento in senso allegori-

co, avvalendosi di una metodologia secolare, già ampiamente usata per il mito pagano, soprattutto nella scuola stoica e poi in quella medioplatonica. Proprio al IV secolo, con le polemiche della scuola antiochena contro l'allegoria, risalirebbe la distinzione fra tipologia e allegoria nell'esegesi cristiana, secondo M.J. Edwards.

Anche Giovanni, come già il suo maestro antiocheno Diodoro di Tarso († 394) e il suo condiscipolo Teodoro di Mopsuestia, si concentra sul senso letterale e storico delle Scritture, concedendo spazio limitato alle interpretazioni tipologiche, anche se sembra meno rigido di Teodoro in questa esclusione. I motivi di riflessione etica nelle omelie del Crisostomo sono molto numerosi, ad esempio sui vizi e le virtù, sul distacco dai beni terreni, sulla carità per i poveri, sull'importanza dello studio delle Scritture, sul controllo delle passioni, sulle tentazioni, sulla vita della Chiesa.

Giovanni analizza anche luoghi neotestamentari in cui sembra emergere il lessico dell'allegoresi applicato all'esegesi dell'Antico Testamento. In Gai 4, 24 S. Paolo impiega, anzi, espressamente il termine *allegoroúmena*, ma il tipo di interpretazione che offre è tipologico più che strettamente allegorico: la tipologia, infatti, interpretava fatti e figure dell'Antico Testamento come prefigurazioni di realtà proprie della nuova economia salvifica. San Paolo, in effetti, legge nelle figure di Agar e di Sara i simboli delle due Alleanze: «Sta scritto che Abramo ebbe due figli, uno dalla schiava e uno dalla donna libera. Ma quello della schiava è nato secondo la carne, quello della donna libera in virtù della promessa. Ora, tali cose sono dette per allegoria [*allegoroúmena*, Vulg. *per allegoriam dicta*]: le due donne, infatti, rappresentano le due alleanze [*eisì dúo diathêlcai*, Vulg. *sunt duo testamenta*]: una, quella del Monte Sinai, che genera nella schiavitù, rappresentata da Agar [...] essa corrisponde alla Gerusalemme attuale, che di fatto è schiava insieme ai suoi figli. Invece la Gerusalemme di lassù è libera ed è nostra madre [*eleuthéra est in, hétis estin méter hemin*, Vulg. *libera est, quae est mater nostra*] [...] Ora,

voi, fratelli, siete figli della promessa, alla maniera di Isacco. [...] Così, fratelli, noi non siamo figli di una schiava, ma di una donna libera” (Gal 4, 22-31). Giovanni, nelle *Omelie sulla Lettera di S. Paolo ai Galati*, 73 Field, fa notare che il termine *allegoroúmena* è qui usato da Paolo impropriamente (*katachrestikós*, lat. *abusive*), nel senso di “cose dette in senso tipologico».

È interessante osservare comunque che il Crisostomo condivide con l'allegorista Origene un lessico esegetico e un principio ermeneutico comuni. Infatti, in primo luogo, Giovanni sembra attingere a Origene il concetto di *mystérion* come senso simbolico degli avvenimenti, connesso a *symbolon* che designa il senso spirituale, non escludente tuttavia la verità storica. In secondo luogo, il principio ermeneutico generale di “interpretare la Scrittura con la Scrittura”, che Giovanni usa in chiave anti-allegoristica, appare lo stesso propugnato da Origene, che considera la Bibbia come un'unità, da interpretare in ogni suo passo alla luce del resto, in base alle Scritture stesse, *ap' autôn tôn logiôn* (*Sui Principi*, IV 2, 4). Egli considera, infatti, l'esegesi della Scrittura come totalmente interconnessa, e così, nella sua pratica esegetica, egli spesso interpreta la Bibbia con la Bibbia, forse ricordandosi dell'antico dettame della filologia alessandrina di interpretare Omero con Omero. Origene, ad esempio, mette un passo scritturistico in rapporto con un altro in cui ricorre lo stesso concetto o gli stessi termini (*hómoiai phonaí*) e ricava così il significato spirituale di entrambi. Inoltre, egli non considera un'allegoria isolata, bensì un intero passo nel suo sistema allegorico. La consapevolezza della profonda unità della Scrittura che necessita di un'esegesi unitaria è un tratto che a Origene sembra avere derivato a sua volta dal proprio maestro Clemente Alessandrino, il quale pure concepiva la Bibbia come un corpo (*sôma*) unitario e criticava coloro che colgono qui e là, *sporàden*, alcune parole, senza indagare il loro significato, il *semainòmenon*, ma attenendosi al mero senso letterale, *lapsilè léxis*, nell'immediato contesto: per chiarire ogni passo della Scrittura occorre fondarsi sugli altri passi

scritturistici simili. Come già aveva indicato Clemente, dunque, così anche secondo Origene ogni passo della Scrittura va interpretato con la Scrittura stessa.

Da Origene, quindi, Giovanni riprese forse il principio dell'immanenza nella Scrittura del proprio principio ermeneutico, ma lo fece con una prospettiva differente, e pervenne ad esiti diversi rispetto a Origene, in quanto il Crisostomo, come già il suo maestro Diodoro, ricercava una garanzia contro il soggettivismo delle interpretazioni. In un rilevante passo del *Commento a Isaia*, V 3, Giovanni si domanda quando e che cosa occorra interpretare allegoricamente nella Scrittura, e risponde che «in questa normativa noi non possiamo decidere come vogliamo, ma dobbiamo ricorrere alla figura retorica dell'allegoria attenendoci all'intenzione della Scrittura e in nessun altro modo». Se ne deduce che l'esegesi allegorica delle Scritture non è completamente esclusa dal Crisostomo; egli ritiene, tuttavia, che il suo uso debba essere regolato dalla Scrittura stessa: deve essere la Scrittura a suggerire l'allegoria. Un esempio illuminante di un caso in cui la Scrittura rivela l'allegoria è quello di *Ezechiele*, 17, 2-10, che espone una lunga parabola di un'aquila che tronca la cima di un cedro del Libano: il profeta stesso, poi, ai versetti 11 sgg., ne spiega il significato simbolico. Analoghi casi si trovano in *Isaia*, 8, 7 e in *Proverbi*, 5, 19. In questi passi, l'autore biblico, secondo Giovanni, non lascia l'interpretazione allegorica all'arbitrio del lettore: la Bibbia «si è interpretata da se stessa», *heautèn herméneusen*, poiché «nella Scrittura vige dovunque la seguente norma: quando essa si esprime allegoricamente, espone anche l'interpretazione dell'allegoria, per evitare che il desiderio sfrenato di quanti amano l'esegesi allegorica abbia ad estendersi ovunque, ingenuamente ed avventatamente». Ne risulta che, secondo il Crisostomo, i passi biblici suscettibili di esegesi allegorica sono drasticamente ridotti. Tale concezione ermeneutica inserisce a pieno titolo il Crisostomo nel filone antiocheno, con Diodoro e Teodoro, l'Interprete venerato dai Siro-nestoriani. Non stupisce,

pertanto, che questa formula di Giovanni Crisostomo si ritrovi nel vescovo nestoriano Euterio di Tiana: «La sacra Scrittura si interpreta da sé» (*Antilogie*, 4). È un principio che gli Antiocheni condividevano con gli Alessandrini, ma da punti di vista ben diversi. Addirittura, entrambe queste scuole esegetiche cristiane avevano in comune tale principio con gli esegeti omerici, fossero essi allegoristi come Porfirio o avversi all'allegoria come Aristarco, del quale è anzi celebre la *querelle* con lo stoicizzante Cratete di Mallo, proprio sull'opportunità dell'esegesi allegorica dei poemi omerici, sostenuta fin dall'inizio dallo Stoicismo⁴. Si tratta quindi di un principio ermeneutico trasversale, indipendente non solo dal metodo allegorico, ma anche dai testi cui poteva essere applicato, indifferentemente Omero o le Scritture.

[1-continua]

**Università Cattolica del S. Cuore, Milano*

1 Documentazione completa nel mio *Giovanni Crisostomo e l'esegesi scritturale: le scuole di Alessandria e di Antiochia e le polemiche con gli allegoristi pagani*, in *Giovanni Crisostomo: Oriente e Occidente tra IV e V secolo*, *Atti del XXXIII Incontro di studiosi dell'Antichità Cristiana*, Roma, Istituto Patristico Augustinianum (Pontificia Universitas Lateranensis), 6-8 maggio 2004, Roma 2005, in corso di pubblicazione. Vari studi in questo Incontro sono Stati dedicati all'importante tematica dell'esegesi crisostomica, cui sono state dedicate ben due Sessioni.

2 Illustrati in un ampio *status quaestionis* da Wendy Mayer, *Un bilancio di studi crisostomici*, in *Giovanni Crisostomo*, cit.

3 Origene vi incolonnava il testo greco della Bibbia, la sua trascrizione in caratteri greci, le versioni greche rispettivamente di Aquila, di Simmaco, dei LXX, di Teodoziona.

4 Illustro questo dibattito in *Allegoria*, I, *L'età classica*, in collaborazione con G. Lucchetta, Milano 2004, cap. 3.

DOVERI CIVILI E DOVERI RELIGIOSI

di Apollonio

Il Vangelo traccia nitida e chiara la posizione del cristiano di fronte all'autorità civile. La questione insidiosa se sia lecito o no pagare il tributo a Cesare, offre a Gesù l'occasione di risolvere il problema dei rapporti fra i doveri civili e i doveri religiosi. Si fa dare una moneta e domanda: «*Di chi è questa immagine e l'iscrizione?*». «*Di Cesare*», gli rispondono; e Lui di rimando: «*Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare, e a Dio quello che è di Dio*».

Non vi è opposizione fra i diritti del potere politico e i diritti di Dio, giacché «*non vi sarebbe nessun potere se non fosse dato dall'alto*» (cfr. Gv 19,11): l'autorità politica legittimamente costituita viene da Dio e va rispettata come un riflesso dell'autorità divina. Appunto perciò ogni cristiano è tenuto ad adempiere i doveri di buon cittadino e quindi ad obbedire all'autorità politica, salvo quando questa comanda cose contrarie alla legge di Dio, perché in tal caso non rappresenterebbe più l'autorità divina e allora, come dice San Pietro, «*bisogna obbedire a Dio più che agli uomini*» (At 5,29).

È dunque un dovere dell'apostolo procurarsi una preparazione intellettuale adeguata all'apostolato che deve svolgere; non si tratta di andare in cerca della scienza vana che gonfia, non si tratta di coltivare la propria intelligenza per far bella mostra di sé, ma di mettere al servizio delle anime tutti i talenti ricevuti da Dio. Sotto l'influsso vivificante della carità, tutto – educazione, cultura, dottrina, capacità tecniche ecc. – viene trasformato in mezzo di apostolato. Coloro che sono chiamati ad esercitare l'apostolato nella vita professionale hanno, più degli altri, il dovere di formarsi una cultura e

delle capacità tecniche proporzionate alla loro professione. Un insegnante che non prepara bene le sue lezioni, che non è aggiornato, che non si dà con zelo all'insegnamento, non potrà mai avere un ascendente sui suoi alunni e qualsiasi iniziativa di apostolato che volesse svolgere in mezzo ad essi sarà destinata al fallimento. Solo una buona competenza professionale può procurare al professionista cattolico quell'autorità che, oltrepassando i limiti della propria professione, raggiunge spesso il campo morale e religioso, permettendogli di esercitare un efficace influsso su coloro che lo avvicinano; in tal modo egli può fare un bene immenso e talvolta la sua parola potrà essere ascoltata ancora più di quella del sacerdote.

Non dobbiamo pensare che, essendoci dedicati all'apostolato o consacrati ad opere religiose, siamo perciò dispensati dai doveri civili; anzi, anche in questo campo i cattolici dovrebbero avere il primato. Gli imperatori, i re, gli uomini politici e gli uomini d'arme, che la Chiesa onora come santi, ci dicono che la santità è possibile ovunque e che si può realizzarla anche dedicandosi al servizio dello Stato, perché anche qui si tratta di servire Dio nelle Sue creature.

Quali sbagli si possono fare nell'abuso delle creature? (1) Si sbaglia mettendo la creatura alla pari di Dio (cfr. Mt 6,24: «*Nessuno può servire a due padroni...*»). (2) Si sbaglia mettendo la creatura al di sopra di Dio, preferendola a Lui (cfr. Mt 10,37: «*Chi ama il padre e la madre più di Me non è degno di Me...*»). (3) Si sbaglia mettendo la creatura contro il Creatore, adoperandola per peccare (cfr. Lc 15,18: «*Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di Te...*»). Sono questi gli sbagli che favoriscono il nascere – nell'uomo e non nelle cose – di perniciose ambiguità, di degradanti abusi. È ben chiaro che nessuna persona, per quanto cara, nessuna cosa, per quanto preziosa e ammaliante, e nemmeno il nostro terribile "io"... hanno il diritto di strapparci dall'amore di Colui al Quale dobbiamo assolutamente tutti gli attimi del nostro esistere e al

Quale siamo ineluttabilmente orientati dalla stessa natura. Ambivalenza provvidenziale che è nelle creature tutte! Per un verso siamo aiutati a dar gloria a Dio per l'utilità e la bellezza delle creature; per altro verso siamo diffidati dal pretendere che ci diano quello che non hanno e dallo scambiarle per il Creatore..., a motivo appunto dei loro limiti.

Fuori metafora, ogni cosa, ogni uomo, ogni avvenimento... ha i segni della finitudine e della vacuità, così che nessuna cosa al mondo possa anteporsi a Dio, né fuori né dentro di noi. Ovviamente l'abuso delle creature mette a nudo le radici profonde – nel cuore del peccatore – dell'ambiguità delle cose, imputabile all'uomo stesso. Dicendo di dare a Cesare quel che è di Cesare, Gesù c'insegna a dare allo Stato tutto ciò che è di sua competenza, ossia tutto ciò che concerne l'ordinamento e il bene pubblico temporale. Ma Gesù non si arresta qui e dice ancora: «*Date a Dio quel che è di Dio*». Se il denaro, che porta l'effigie di Cesare, deve essere restituito a Cesare, molto più l'anima nostra, che porta in sé l'immagine di Dio, deve essere restituita a Dio. Dire che a Dio dobbiamo dare l'anima, è dire che Gli dobbiamo tutto, perché tutto infatti abbiamo ricevuto da Lui.

San Giovanni Eudes scrive: «*O mio Dio, poiché sono Tuo per tante ragioni ed ho tanti obblighi di servirTi, non permettere più che né la colpa, né Satana, né il mondo, usurpino, sia pure in minima parte, quello che è interamente Tuo. Ma prendi, se così Ti piace, intero ed assoluto possesso dell'essere mio e della mia vita. O mio Dio, ecco, mi do tutto a Te, giurando Ti di non voler esistere che per Te e di non volere né pensare, né dire, né compiere, né soffrire cosa alcuna che per amor Tuo, oggi, domani e sempre*».

L'ABORTO

[4]

del dott. Francesco Agnoli

Gli aborti clandestini

Inoltre la legalizzazione dell'aborto non ha assolutamente sconfitto la piaga dell'aborto clandestino, come falsamente si vuole far crederé. Basti un esempio per tutti, la celebre "*clinica degli orrori*" di Roma. Nel marzo del 2000 i giornali annunciarono, per il vero senza grande partecipazione, che in una clinica romana per aborti «*i pezzi più grandi del feto venivano bruciati mentre il resto veniva gettato nel water o nel lavabo*», in una sorta di «*lavandino tritatutto*». Si apprendeva che nella casa di cura dal nome gentile, "Villa Gina", operavano rispettati ed onorati assassini, convenzionati con la Regione, ammanicati con la politica (PCI), lordi di sangue innocente, sfruttatori di donne deboli e talora ignare. Ma uccidere non è cosa da tutti e i dottori della Villa pretendevano anche 8-10 milioni per aborto, «*in contanti*», spesso preceduti dalla «*pretesa di un assegno in garanzia*»; e il prezzo era alto perché si faceva di tutto, si uccidevano anche bimbi di 6-7 mesi: in tal caso si utilizzavano i «*ferri grandi*». Ferri grandi sui bambini e violenza sulle donne. «*Cento casi circa ogni anno*».

Una di queste «*era contraria, e quando arrivò in sala operatoria scoppiò a piangere gridando che non voleva abortire: Rio Spallone (fratello di Mario, il fondatore della Villa, ex dignitario del PCI e medico personale di Togliatti ndr.) urlava e la colpiva sulle gambe, un altro la tratteneva, finché l'anestesiista non riuscì ad addormentarla...*».

Un infermiere ricorda: un giorno «*Ilio Spalione alzò la bacinella che aveva davanti e vidi un feto formato, con le braccia e le gambe, di circa 25 centimetri. In quel momento ebbi un mezzo*

svenimento e fui portato fuori. Ricordo che Caccia (l'ostetrica, ndr.) mi disse che non ero portato per quello specifico tipo di lavoro».

Il fatto è piuttosto grave, eppure i grandi giornali lo hanno silenziato. Il pericolo, infatti, è che di fronte a tutto questo, qualcuno potrebbe chiedersi se non sia stato una menzogna il discorso pietoso sulla necessità di legalizzare l'aborto per impedire quelli clandestini, fatti con i "ferri", come dicevano allora scandalizzate le femministe ed altri, senza tutela per la donna ecc, ecc. Qualcuno potrebbe chiedersi perché in Italia anche le cure più necessarie divengano via via a pagamento, mentre la collettività si fa carico di una cifra che può oltrepassare i due milioni per ogni aborto (nel caso di Villa Gma la convenzione con la Regione Lazio prevedeva che quest'ultima versasse 1 milione e 600.000 lire per ogni aborto eseguito; «*la ASL mi deve dare ancora 44 miliardi*», secondo la convenzione con la giunta, afferma Spallone). Potrebbero sorgere parecchie domande, insomma, non ultima quella sul perché uccidere con i "ferri grandi" sia reato anche per lo Stato italiano, e con i ferri piccoli, sulle carni più tenere di un corpo più piccolo, sia a norma di legge, benedetto e finanziato (*la Stampa*, 12, 13, 15/4/2000; *L'Espresso*, in un articolo intitolato "Da Togliatti alla villa degli orrori", 27/4/2000; *Avvenire*, 11/4/2000, 10/6/2000; *Repubblica* 13/4/2000...).

Una cultura da rifondare

En passant si può concludere affermando che la cultura dell'aborto è andata di pari passo con la tendenza a concepire anche gli affetti in modo consumistico e materialista, e ad annullare il desiderio della vita familiare e della genitorialità. La tendenza è quella a consumare l'amore senza impegni, senza prospettive, chiusi nella dimensione dell'attimo presente e della soddisfazione personale. Il sentire comune, il sentire dei benpensanti, invita i giovani alla carriera, al divertimento fine a se stesso, all'importanza del lavoro al di sopra di ogni altra cosa... Scrive Francesca

Corbella su *La Padania*: «Troppo raziocinio ha privato la nascita della meravigliosa spontaneità e naturalezza dell'evento, caricando/o di elementi che devono quadrare ad ogni costo: prima di mettere al mondo un figlio bisogna testare la coppia in susseguenti anni di week-end e vacanze, aver terminato gli studi a oltranza, compresi due o tre master all'estero, godere di una posizione sicura, lui e lei, disporre del denaro per "dargli il massimo", comperare l'auto e la casa più grandi per essere all'altezza dello status sociale...». Tante attenzioni, tante prudenze, ma quando un bimbo, imprevisto, si affaccia alla vita, diviene un incidente ed un accidente da eliminare, senza troppe preoccupazioni.

Al contrario, continua la Corbella, occorrerebbe dire, far capire, ripetere, insegnare, in famiglia ed a scuola, «l'unicità e incredibile bellezza di un bimbo che arriva, ma non solo, in prospettiva futura, anche di un figlio grande cui stare vicino, cui dare amore, per ricevere amore» e per vivere quella carica di freschezza e di novità che ogni bimbo porta in una famiglia. Adattando una poesia di Saba infatti, si potrebbe dire che ogni figlio permette di rivivere l'infanzia e la giovinezza e ogni genitore potrebbe dirgli: «a me, che mi sentivo ed ero vecchio, annunciavi un'altra primavera». Oppure, come dice la Bibbia: «Ecco, l'eredità del Signore sono figlioli: la sua ricompensa il frutto del seno. Quali frecce nella mano dell'eroe, tali sono figli della giovinezza».

La fine di quei corpicini

I resti dei bimbi uccisi con l'aborto subiscono le fini più assurde. Buttati nelle immondizie, nel lavandino tritatutto, scaricati nel Tevere a Roma (dove ogni anno gli amici dell'associazione *Militia Christi* fanno una cerimonia di riparazione, gettando nel fiume una corona di fiori), utilizzati per la cosmesi e gli scopi più impensabili... Il *Corriere della Sera* del 31 marzo e primo aprile 1994 racconta che l'Istituto cosmetico Merieux di Lione, in Francia, "lavora" 17 tonnellate di materiale umano ogni

giorno, di cui una tonnellata viene importata dalla Russia. *Avvenire* del 5 maggio 1995 invece riferisce che i dottori degli ospedali della metropoli cinese di Shenzhen vendono i feti o se ne nutrono per garantirsi un corpo più forte e più bello.

Vi sono associazioni che si battono per dare ai bimbi abortiti una degna sepoltura, ma questa iniziativa è solitamente ostacolata in ogni modo. Il sito degli atei *uaar.it*, sotto il titolo “*Per la laicità dello Stato*”, idolo ateo a cui si sacrifica ogni vero valore, e “*Il pericoloso estremismo cattolico antiabortista*”, segnala ad esempio che il movimento aquilano *Armata Bianca*, guidato da Padre Andrea D’Ascanio, con una «*scena folkloristica*» ha osato erigere nel cimitero della città un monumento ai «*bambini mai nati*», e che lo stesso movimento organizza a Novara «*un macabro funerale di feti ogni fine mese*». Macabro sarebbe dunque il funerale, non l’uccisione! Eppure su uno dei giornali più schiettamente abortisti, *la Repubblica* del 27/2/1999, l’inviato nella cittadina piemontese, Maurizio Crosetti, descrivendo uno di questi “macabri funerali”, fa notare come le creature «*che qualcuno chiama “bimbi”, qualcun altro “rifiuti speciali ospedalieri”, oppure “residui di sala operatoria”, o ancora “prodotti abortivi”*», a Novara, invece di finire nei soliti «*sacchetti di plastica o nei secchi dove radunano gli embrioni*», hanno «*piccole bare di dieci centimetri che un artigiano dell’Aquila prepara per questi funerali senza nome e senza memoria*». Tanta è l’avversione del potere ad una simile opera che il D’Ascanio è poi finito in un incredibile processo in cui veniva accusato addirittura di pedofilia!

Il problema economico

La denatalità spaventosa presente in Europa dopo l’introduzione nelle legislazioni nazionali della legge sull’aborto (a ulteriore dimostrazione che il numero sugli aborti clandestini dato dagli abortisti era falso), ha determinato l’entrata in crisi del cosiddetto *Welfare State*, dello Stato assistenziale creatosi in Oc-

cidente nella prima metà del Novecento e progressivamente rafforzato nel secondo dopoguerra. Lo Stato assistenziale, o sociale che dir si voglia, si basa sul semplicissimo concetto per cui lo Stato, attraverso una tassazione progressiva che tenga conto delle differenti ricchezze e possibilità, garantisce ai cittadini l'assistenza educativa, sanitaria e pensionistica. A partire dagli anni novanta del Novecento lo Stato sociale è andato via via modificandosi per la mancanza di denaro nelle casse pubbliche, proprio a causa della denatalità, dell'invecchiare progressivo delle generazioni: dove non ci sono giovani non c'è futuro, non c'è prospettiva, e neppure soldi. Infatti ormai in tutta Europa l'età media si è enormemente innalzata, e con essa il numero degli anziani, bisognosi di assistenza sanitaria, di pensioni e, tante volte, di ospizi: contemporaneamente, però, è andato diminuendo terribilmente il numero delle nascite e questo fa sì che non vi siano giovani lavoratori in numero sufficiente per mantenere un numero troppo più alto di anziani. Per questo in Italia, nel 1992, le Unità sanitarie locali sono diventate Aziende sanitarie locali, con un criterio di spesa molto più rigido e oculato; per questo ormai ogni tot anni si ripresenta allo Stato italiano, come anche a tutti quelli europei, la necessità di una riforma pensionistica: ricordo la riforma Amato del 1992, quella Dini de! 1996 e quella prevista attualmente dal governo Berlusconi. Il problema è molto semplice: *«Le pensioni vengono pagate grazie ai contributi delle persone in attività»*, e mentre *«all'inizio del ventesimo secolo c'erano pressappoco 11 lavoratori per ogni pensionato, nel 2000 ce n'erano 3,5 e nel 2050 prevedibilmente ce ne saranno 1,5»* (Maite Barea, economista spagnola dell'Università di Madrid e *senior researcher* al Cefass, il Centro europeo di formazione negli affari sociali e sanità pubblica, su *Tracce* del novembre 2003). Tagli alla sanità, all'istruzione e alle pensioni sono dunque l'effetto devastante di una politica, specie in Italia, che ha minato il futuro con l'aborto, e che dal punto di vista fiscale ha sempre svantaggiato la famiglia. Ciò è successo anche durante i governi democristia-

ni, e solo quello attuale, il governo Berlusconi, ha leggermente mutato rotta, come dimostrano il piccolo ma simbolicamente significativo contributo di mille euro proposto dal ministro Maroni e dato dallo Stato per la nascita di ogni secondo figlio (provvedimento fortemente contrastato dai partiti abortisti), e il tentativo di far istituire asili per bambini sul posto di lavoro (per rendere meno gravoso il compito alle mamme che lavorano; articolo 38, comma 4, della Finanziaria 2003). Si tratta di misure ancora insufficienti, ma sicuramente in controtendenza in un paese molto strano, in cui, come scrive Luisa Santolini, presidente del Forum delle famiglie, *«l'aborto è gratis (pur costando allo Stato circa 1000 euro), ma una ecografia di controllo all'embrione no. Si vota a 18 anni, si abortisce a 16. Se ci si separa, gli alimenti al coniuge sono detratti dalle tasse; se si trasferisce la stessa cifra all'interno della stessa famiglia, non ci sono detrazioni. Se si tratta di rottamazioni, di tasse di successione, ticket sanitari o ristrutturazioni edilizie, le agevolazioni sono senza limiti di reddito; se si tratta di sostegni alla maternità o detrazioni fiscali per figli a carico le agevolazioni sono sempre con limiti di reddito... Se si iscrivono i figli all'asilo, i separati hanno un punteggio superiore alle famiglie regolari...»*.

Così l'Italia è oggi il paese con il più basso tasso di fertilità del mondo: 1,25 bambini per donna, nel 2000, contro gli 1,89 di Francia, Irlanda e 1'1,53 di media della Unione Europea.

[4-continua]

[tratto da *“Storia dell'aborto nel mondo”*, Ed. Il Segno, Udine 2003]

LA SANA DOTTRINA

di Silvio Polisseni

La voce del diritto

Anni orsono la Corte Costituzionale Tedesca ribadì il principio che il diritto alla vita del concepito doveva esser tutelato alla pari di quello dell'individuo già nato. In seguito toccò alla Corte Costituzionale Italiana pronunciarsi su una richiesta analoga a quella che aveva provocato la sentenza tedesca. Analoga ma non uguale. Infatti alla Corte Italiana era un giudice tutelare che ricorreva chiedendo se la Costituzione l'autorizzasse a non tener conto della tutela del diritto del concepito. La Corte Italiana gli ha risposto che non spetta al giudice tutelare quella valutazione di merito, la quale invece spetta, secondo la Corte, soltanto alla madre; mentre il giudice tutelare deve solo assicurarsi che la madre minorenni abbia piena consapevolezza dei beni, valori e diritti in discussione. In sostanza la Corte non ha risposto sulla questione della tutela dovuta all'individuo uomo concepito.

Eppure tale questione non potrà essere elusa perché l'esperienza ci fa certi che tale tutela è talvolta radicalmente disprezzata. Esistono, infatti, donne che si fanno ingravidare (con la deliberata prospettiva di abortire) solo per avere la prova che sono feconde; altre che cercano la gravidanza solo per incastrare un fidanzato o un amante o un marito, già pronte – in partenza – ad abortire, nel caso che l'operazione, comunque, appaia loro vantaggiosa. E non dico nulla della frequentissima prospettiva abortista di certi maschi, che brillano per il loro assoluto cinismo nei confronti dei figli da loro irresponsabilmente concepiti. In questi casi la tutela promessa dalla Costituzione Italiana alla vita del concepito è semplice-

mente irrisa e perciò sarà inevitabile qualche criterio pratico di confine con l'illecito, se si vorrà evitare l'auto-distruzione dell'ordinamento giuridico, parte sostanziale del bene comune.

Come si vede non c'è bisogno neppure di appellare alla religione o all'etica; basta il richiamo alla logica giuridica (anzi, semplicemente al buon senso).

Vogliono conciliare l'inconciliabile

Al tempo in cui il comunismo avanzava, c'erano non pochi cattolici che presumevano conciliare comunismo e cattolicesimo (e tra loro c'erano anche persone colte). Io non sapevo spiegarmi questo fenomeno che – d'altronde – era esplicitamente condannato da una enciclica papale, la “*Divini Redemptoris*”, dedicata tutt'intera al comunismo. Ma altrettanto inesplicabile è sempre stato il tentativo di coloro che vogliono conciliare cattolicesimo e liberalismo. Molte volte i Papi emisero verdetto di condanna e confutazione di tale tentativo, finché poi Leone XIII pubblicò un'intera enciclica contro il liberalismo..., è l'enciclica “*Libertas*”. Tutti i Papi successivi hanno ribadito – e aggravato – il pensiero di Leone XIII, anche Paolo VI. Giovanni Paolo II richiama espressamente più volte l'enciclica “*Libertas*” contro il liberalismo nella sua nota enciclica “*Centesimus Annus*”.

Sono due le obiezioni cattoliche di fondo. Anzitutto i Papi dicono che il liberalismo è incapace di giustificare un fondamento all'Autorità e ai Valori. Inoltre affermano che il liberalismo non solo è incapace di giustificare razionalmente la libertà, ma – addirittura – che la perverte, in quanto essa (che è solo un mezzo) diventa – nel sistema liberale – il Fine Supremo, cosa che ad occhi cattolici appare senz'altro empia, idolatrica. A tali obiezioni i cattolici liberali replicano che essi non intendono accogliere la filosofia del liberalismo, ma solo la pratica politica nella democrazia liberale. Ma i Papi oppongo-

no che l'agnosticismo tipico delle costituzioni liberali porta logicamente verso forme mascherate di totalitarismo e che la democrazia è accettabile solo come metodo, a patto di salvaguardare valori assolutamente intoccabili da qualsiasi maggioranza.

Altri cattolici si definiscono liberali solo in quanto partecipi dell'iniziativa imprenditrice tipica della borghesia moderna e del libero mercato. Non so quanto essi siano consapevoli delle connessioni tra spirito borghese e libertarismo amorale, tra il mito della libera concorrenza del mercato e la prevaricazione sui più deboli. Ma questo so: i Papi – e specialmente Giovanni Paolo II – pongono precise condizioni etiche all'accettazione del libero mercato. In conclusione: rimane per me uno strano mistero il conato di conciliare liberalismo e cattolicesimo.

**OMOSESSUALISMO:
la Corte Suprema della California
annulla i “matrimoni” omosessuali**

Dopo che alcuni comuni californiani — soprattutto le città di San Francisco e Los Angeles — avevano celebrato 4.000 “matrimoni” civili tra omosessuali, dando grande pubblicità al fatto, lo scorso 12 marzo la Corte Suprema della California, accogliendo la richiesta del Governatore dello Stato, Arnold Schwarzenegger, ha dichiarato nulle le celebrazioni e i certificati matrimoniali pubblicizzati, ammonendo quei comuni a «*non emettere più documenti che violano il presupposto che individua nel matrimonio l'unione di un uomo con una donna*».

(“Corrispondenza Romana” 852/06 del 17/04104)

ABORTO: varata negli USA la legge che punisce il “feticidio”

Dopo 5 anni di discussioni, il 25 marzo 2004 il Senato statunitense ha definitivamente varato la legge, proposta dal sen. Mike Dewine e già approvata dalla Camera il 26 febbraio scorso, dedicata alla “*tutela dei nascituri vittime della violenza*”. Hanno votato a favore 61 senatori contro 38; il candidato democratico alla Casa Bianca, John Kerry, ha apertamente dichiarato il suo voto contrario alla proposta, ma 13 suoi colleghi di partito l’hanno invece approvata. Il presidente Bush, che l’aveva fortemente promossa e che si era complimentato col Senato per averla varata, l’ha firmata il 1° aprile.

La novità introdotta dalla nuova legge consiste nel fatto che, per quanto riguarda alcuni tipi di violenza subita dalla madre, che hanno provocato la morte del nascituro, essa introduce una “*tutela del feto*” distinta da quella della gestante, contestando al violentatore un reato di “*feticidio*”.

Essa cioè fa passare il concetto che il feto in seno al grembo materno è una persona degna di tutela, per cui la sua morte dovuta a violenza fatta alla madre è un vero e proprio omicidio degno di essere punito come tale, non semplicemente come una violazione dei diritti della madre. Una volta passato questo principio, diventa più facile introdurre norme che limitano il diritto di aborto in nome della tutela del feto. Si spiega quindi la soddisfazione dei movimenti pro-vita americani. Tony Perkins, presidente del Family Research Council, ha ad esempio dichiarato che «*è stato fatto un grande passo in avanti per restaurare la cultura della vita*».

Si spiega anche lo sdegno dei movimenti abortisti, come il Natal Pro-Choice America, la cui presidentessa Kate Michelmann ha protestato per il fatto che «*per la prima volta il feto viene riconosciuto come persona distinta dalla madre; si tratta chiaramente di un passo verso l’infausto giorno in cui, alla Corte Suprema, ci sarà una maggioranza di giudici propensi ad annullare la legge passata nel 1973 per sancire il diritto della donna all’aborto*» (“*Il Giornale*”, 27/ 03/ 04). Si tratta infatti di una tendenza già in atto: in 29 Stati americani è già in vigore una legge che prevede il reato di “*feticidio*”, pur senza abolire il diritto di abortire.

(“Corrispondenza Romana” 852/04 del 17104/04)

GLI USA, LA GUERRA E LA CODA DEL DIAVOLO

del dott. Romano Maria

L'inizio del nuovo millennio è cominciato con le raccapriccianti scene dell'attentato dell'11 settembre 2001. Nei mesi successivi i servizi segreti hanno accertato che i terroristi progettavano altri attacchi contro monumenti famosi nelle capitali europee, fra cui Parigi, Londra e la Città del Vaticano. Mesi dopo, gli attacchi terroristici contro il teatro dell'Opera a Mosca, alcune Chiese cristiane in Pakistan e un'affollata discoteca in Indonesia, hanno confermato la dimensione planetaria di tale minaccia.

Tra il 1982 e il 1987, in Algeria, nasce la guerra civile fra mussulmani. L'Algeria è il primo paese in cui si scatena il terrorismo islamico contro islamici. L'Algeria è assolutamente estranea al conflitto arabo-israeliano, non ha rapporti economici e politici con gli USA. Nasce in Algeria la guerra civile fra mussulmani, con gli stermini di massa, senza che ci siano di mezzo né Israele, né gli USA, né la guerra in Iraq. Che cosa succede? Succede che nel mondo islamico inizia la guerra civile tra conservatori e moderati, tra fondamentalisti e ultrafondamentalisti e questa guerra civile coinvolge l'Occidente, diventando guerra mondiale. Se la prima, la seconda e la terza guerra mondiale (la guerra fredda), sono state guerre civili europee che hanno coinvolto il mondo, la quarta guerra mondiale è la guerra civile islamica che coinvolge il mondo e assume le caratteristiche di una guerra terroristica mondiale.

Saddam Hussein, dopo la sconfitta militare nel deserto del Kuwait ha compreso che il panarabismo laico è finito, ma da quella sconfitta è nata la nuova strategia del suo partito: innestare il socialismo arabo nel fondamentalismo terrorista islamico. Wafa fu la prima donna mussulmana a farsi esplodere il 27 gennaio del

2002: è l'inizio di una svolta epocale e terroristica. Saddam dichiara: «*Appoggiamo le operazioni dei martiri. Che Allah perdoni i nostri martiri e mandi quelli da loro uccisi all'Inferno*». Lo stesso Arafat dichiara che il principale ostacolo alla pace in Medio Oriente è Saddam, perché finanzia i fondamentalisti islamici (cfr C. Panella, *“I piccoli martiri assassini di Allah”*, Piemme 2003, p. 23).

Nonostante tutto questo, un vero e proprio odio satanico si è abbattuto sugli Stati Uniti. Forse mai nella storia un singolo paese si è trovato sommerso da così grandi manifestazioni di odio. Tutti sembrano odiare gli Stati Uniti: dai mussulmani fondamentalisti ai no-global, dai comunisti ai cattolici pacifisti, da alcune Conferenze episcopali a schieramenti politici moderati. Una certa rivista italiana di area cattolica, alla figura di Giovanni Paolo II ha voluto contrapporre quella di G. W. Bush, quasi fosse una sorta di antiPapa. Il cosiddetto progressismo cattolico, insofferente e spesso contrario al magistero autentico della Chiesa, si è risvegliato e ricompattato sull'onda dell'odio antiamericano.

In tutto questo odio planetario contro gli USA c'è qualcosa che non quadra. Alcuni autorevoli osservatori hanno fatto notare che un tale odio non si è manifestato quando l'ex URSS ha fatto 80.000 morti civili in Cecenia, quando l'Indonesia ha trucidato 90.000 cristiani in Timor Est, quando il conflitto Iraq-Iran ha falciato mezzo milione di vite umane, quando il governo fondamentalista mussulmano del Sudan ha provocato, nella sua guerra di sterminio contro i cristiani del sud del paese, 2 milioni di morti e 5 milioni di profughi: guerra che continua nel silenzio totale dei pacifisti, mentre la Francia appoggia il governo del Sudan per gli interessi petroliferi della Total-Fina (i giacimenti petroliferi del Sudan sembrano più consistenti di quelli dell'Iraq).

Perché solo adesso si scatena questo odio satanico? Ascoltando le trombe di questo uragano antiamericano, sembra di cogliere le caratteristiche tipiche di quella ostilità furibonda che la rivoluzione satanica riserva a chi osa contrapporsi ai suoi disegni.

Viene il sospetto che il problema non sia la guerra ma gli Stati Uniti. Gli USA, dunque, verrebbero attaccati perché sarebbero una civiltà cristiana? No, non è questa la condizione degli Stati Uniti. Ma è innegabile che, dopo essere stati per quasi tutto il XX secolo una fucina di sovversione, soprattutto in campo culturale, da un certo tempo ampi settori dell'opinione pubblica americana hanno cominciato a mostrare, in campo morale, un cambiamento significativo di direzione. Un esempio caratteristico di questo fenomeno è la crescita di una vasta contro rivoluzione in campo sessuale.

Nel 1964 la rivolta universitaria di Berkeley, in California, segnò l'inizio della cosiddetta sexual revolution che si diffuse in tutto il mondo, specialmente tramite la musica rock e la moda hippy, culminando in vere e proprie orge collettive come quella del festival di Woodstock nel 1968. Agli inizi degli anni '80, però, questa rivoluzione già mostrava segni di esaurimento: era cominciato il rinascimento conservatore. Negli anni '90 nasce la nuova rivoluzione sessuale che è, di fatto, il contrario del cammino rivoluzionario che è stato percorso.

Si tratta di un crescente movimento in favore della castità, della fedeltà matrimoniale, della decenza nel vestire. Questo fenomeno, intimamente legato al movimento per la vita, sta divampano soprattutto fra i giovani. Prendiamo l'esempio del movimento True love waits, cioè "*il vero amore aspetta*". Si tratta di un'iniziativa giovanile che promuove la verginità fino al matrimonio. Dal 1993, più di 2,4 milioni di ragazzi e ragazze vi hanno aderito, firmando una solenne promessa di mantenersi vergini fino al matrimonio. Un altro movimento è Love Matters ("*L'amore è una cosa seria*"), promosso dai sacerdoti per la vita: questo movimento è molto attivo nei campus universitari. Questa campagna per la castità prematrimoniale ha, come testimonial, famose star, regine di bellezza, artisti, figure dello sport. Erika Harold, Miss America 2003, non ha dubbi: «*Da sempre mi sono impegnata all'astinenza*». Amanda Penix, Miss Oklahoma 2000: «*Io*

mi manterrò casta fino al matrimonio». A.C. Green, giocatore dell'All Star Team della NBA, dichiara: *«Io sono casto e non nascondo questa grazia che Dio mi ha concesso».* Egli ha avviato un'iniziativa per promuovere la purezza tramite la pratica dello sport.

La super modella Kim Alexis, ragazza copertina in più di 500 riviste di moda, avverte: *«Ci sono tante ragazze che giocano col fuoco nel modo di vestire. Vestirsi come una squaldrina è come dire a tutti: guardami, desiderami, io sono facile. Mostrare certe parti del corpo è un invito al peccato. Se vi vestite per attirare l'attenzione su di voi, poi non incolpate nessuno, tranne voi stesse, per il tipo di atteggiamenti di cui sarete fatte oggetto. Invece, vestire con modestia è come proclamare: io mi rispetto e pretendo di essere rispettata».*

G.W. Bush è l'unico presidente americano che ha dichiarato guerra all'aborto e ha tolto i finanziamenti USA alle organizzazioni abortiste, che promuovono le campagne internazionali contro la vita, per darle alle chiese. L'odio antiamericano ha fatto rialzare la testa al movimento abortista e pacifista e ha messo Bush in difficoltà con il suo elettorato cattolico, e tutto questo mentre, per via dello scandalo della pedofilia, le diocesi USA sono al collasso finanziario. I mezzi di comunicazione di massa hanno attaccato la Chiesa cattolica come se la pedofilia fosse una deviazione tipica dei preti cattolici americani. In realtà i preti coinvolti in episodi di pedofilia, negli ultimi 30 anni, sono stati solo lo 0,2 % e la stessa percentuale colpisce il clero di altre chiese dove non è richiesta la castità, come gli avventisti e gli episcopaliani.

Nel 2001 il Prefetto della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, il cardinale Joseph Ratzinger, affermava che il cattolicesimo americano stava diventando una forza decisiva nel quadro della Chiesa mondiale: *«Il cattolicesimo americano è oggi diventato una forza decisiva nel quadro della Chiesa mondiale. (...) C'è (...) soprattutto un nuovo risveglio religioso, gli ordini vivono una nuova fioritura con la costituzione di nuove comuni-*

tà animate dalla tensione a vivere pienamente ciò che impone l'adesione all'ordine. E lo vivono con una gioia che solo una fede intensamente vissuta può dare; vogliono consapevolmente riprendere la lettura dei Padri della Chiesa e di Tommaso D'Aquino e formarsi su questa. E una Chiesa che ha ricollocato l'elemento religioso al centro della sua vita, che ha riacquisito il coraggio di consacrare l'intera esistenza alla Fede e che trae da essa il coraggio e la forza di porsi al servizio degli altri. Questo risveglio della Fede mette la Chiesa cattolica americana in grado di esercitare un 'influenza determinante sulla cristianità europea e anche su quella africana e asiatica».

Bibliografia:

– “La contro-rivoluzione sessuale”, in “Tradizione famiglia proprietà”, n. 1, 03/2003, pp. 24.26;

– J. Ratzinger, “Dio e il mondo, essere cristiani nel nuovo millennio”, in colloquio con Peter Seewald, ed. San Paolo, Cinisello Balsamo, 2001, pp. 409-410;

– M. Introvigne, “Prete e pedofilia: fra realtà e mistificazione”, in “Cristianità” n.282, 10/1998, pp. 20-22.

AVVISO

Mostra-evento per i 400 anni della Comunità dei Ministri degli Infermi a Bucchianico (CH) dal titolo “*Più cuore! Più anima alle mani! Camillo de Lellis, l'incantevole carità*”, con la reliquia del cuore di S. Camillo e il crocifisso che gli parlò.

10 luglio -20 novembre 2004

Promotori: Centro Culturale “J. Maritain” e Ordine dei Ministri degli Infermi, con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica.

L'ANGELO DELL'UMANITÀ

SOFFERENTE

di Nicola Di Carlo

Se avesse voluto fare, alla fine dei suoi giorni, un bilancio sul ministero svolto, San Camillo si sarebbe compiaciuto delle grazie che il Signore aveva riversato sulla sua opera, poiché in 24 anni di apostolato aveva costituito l'Ordine dei Ministri degli Infermi, aveva fondato 15 case sparse in tutta Italia, lasciava oltre 300 religiosi tra sacerdoti e fratelli laici. Il giorno in cui morì *«fu necessitato fare chiamare la guardia dei sbirri acciò il popolo non violentasse le porte della Chiesa et casa, come si provavano di fare et si preparavano con forbice et altri in strumenti di tagliare qualche membro o le vesti»*. A San Camillo va il merito di aver attuato la prima riforma ospedaliera, grazie allo spirito innovativo caratterizzato dalla carità profonda per l'ammalato, riabilitato non da una legislazione statale, ma da una regola religiosa che lo affrancava dalla schiavitù morale, da pregiudizi e discriminazioni che mortificavano la sua entità psichica e fisica.

Sin dall'antichità la Chiesa si era occupata degli infermi. Mirabile fu l'opera svolta nel periodo medioevale quando sorsero ospedali che assunsero anche la funzione di ospizi in cui approdavano pellegrini e forestieri. Nel 400, in particolare, accanto alle chiese, furono costruiti ospedali i quali, oltre ad essere autentiche palestre di carità cristiana, divennero luoghi di assistenza per gli infermi d'ambo i sessi. Nella seconda metà del 500 le cose cambiarono. L'assistenza divenne carente, i malati languivano sudici e senza cure; venivano lasciati morire perché il ribrezzo ed il pericolo che suscitava il loro stato tenevano lontano i soccorritori, timorosi del contagio. In questo periodo e nelle presenti condizioni San Camillo intraprese

l'opera tanto meritoria, ottenendo dal Pontefice Gregorio XIV il riconoscimento della piccola comunità come Ordine religioso. Dal Papa ottenne anche l'approvazione del quarto voto, in aggiunta ai tre già esistenti, la cui osservanza impegnava i seguaci ad assistere spiritualmente e materialmente malati ed appestati. La successiva bolla papale di Clemente VII stabilì che l'assistenza da praticare agli infermi fosse estesa anche a coloro che giacevano nelle carceri e nelle case private. La regola, inoltre, prevedeva la visita anche ai condannati alla pena di morte. L'Ordine, costituito da religiosi e fratelli laici, da Roma si propagò in quelle regioni d'Italia dove maggiormente erano diffuse malattie e carestie. Dover vivere continuamente a contatto con gli appestati richiedeva una fede eroica che San Camillo raccomandava insieme al voto di povertà. L'obbligo di prestare cura ed assistenza agli infermi, affetti da malattie contagiose, e l'osservanza del voto di povertà erano punti fermi della missione compiuta dai suoi seguaci in maniera esemplare.

Nel periodo in cui egli visse, lo sfarzo e le ricchezze, che davano lustro ai casati ed agli edifici nobiliari di Roma, erano in stridente contrasto con i tuguri della gente misera e con la condizione dei malati che vagavano per le vie delle città alla mercé delle milizie dei governanti, che spesso intervenivano bastonandoli e scacciandoli brutalmente. Intere famiglie languivano senza cibo e senza vesti, mentre dalle campagne turbe di affamati affluivano nella città con l'intento di trovare un pezzo di pane. Gli unici a prendersi cura di loro erano i sacerdoti di San Camillo. Il carisma camilliano, in rapida espansione nelle maggiori città d'Italia, ribaltava la concezione assistenziale ospedaliera di quei tempi, provocando un radicale mutamento con l'assistenza prestata agli infermi e con l'accresciuta dedizione degli infermieri, edificati dall'apostolato eroico dei Ministri degli Infermi. Inoltre, la pastorale sanitaria, attuata con slancio ed abnegazione, assicurava la presen-

za e l'azione di Cristo nella persona del sacerdote che, con il medico, restituiva all'ammalato la certezza di una vita migliore. Pertanto l'opera dei Camilliani, concretata nel curare l'anima e il corpo, produsse una trasformazione nel programma assistenziale e nell'approccio terapeutico, perché sanava l'ammalato anche nella psiche. Non a torto 5. Camillo può definirsi il precursore della psicoterapia, intesa come amore al prossimo attraverso il miglioramento delle condizioni psicopatologiche ed il recupero di quanti, affetti da disturbi del comportamento, recavano nella psiche piaghe in gran parte causate da problemi sociali. La Carità, impreziosita dalla Grazia, produceva benefici di ogni genere «*poiché – diceva Camillo – desideriamo con la Grazia di Dio a servir a tutti gl'infermi con quell'affetto che suoi una amorevol madre ai suo unico figlio*». Infatti, quando tutti fuggivano a causa della pestilenza per timore del contagio, i Camilliani prestavano assistenza e si prodigavano nel convertire anche coloro che erano in procinto di morire, tanto da essere definiti i “*Padri della buona morte*”. I sacerdoti somministravano i Sacramenti e con paterno affetto li conducevano sulla via del Signore.

Pesante fu il tributo pagato dai Camilliani nella peste di Milano del 1630, narrata dal Manzoni, dove dei 120 sacerdoti, 56 morirono, mentre nella peste di Lisbona del 1754 in 37 furono contagiati e morirono. Una certa flessione dell'apostolato camilliano si verificò con la soppressione degli Ordini religiosi da parte di Napoleone nel 1810; dopo la sua morte l'ordine riprese vigore, crebbe e si moltiplicò. L'opera di San Camillo è stata grandiosa; nata dal programma di “*servir tutti gli infermi*” si sviluppò forgiando evangelicamente ed in forma oblativa tutti gli aspetti della promozione morale e sociale. I suoi seguaci seguitano a divulgare il messaggio universale di carità, annunciato da Cristo ed incarnato dal Santo abruzzese.

LA BESTEMMIA

[3]

di don Enzo Boninsegna

Parlando della vastità del fenomeno blasfemo, non si può *ignorare* che da qualche tempo la bestemmia ha invaso aree prima quasi del tutto inesplorate. **Non è esagerato paragonare oggi la bestemmia a un cancro in metastasi** che ha esteso la sua presenza devastante a tutto l'organismo sociale.

Un tempo la bestemmia era “monopolio” o “privilegio” quasi esclusivo di certe categorie: bestemmiavano le classi più povere, non le classi più elevate; bestemmiavano gli uomini, pochissimo le donne; bestemmiavano gli adulti, non i bambini (salvo, s'intende, poche eccezioni). Oggi, invece, anche le classi culturalmente e socialmente più elevate, anche le donne, anche i bambini si fanno sentire.

Bestemmiano medici, ingegneri, avvocati ... tutte persone che un tempo non l'avrebbero fatto, se non altro per non perdere quel tocco di signorilità e di buona educazione che li distingueva dalle classi meno colte e più povere.

Si sta andando a grandi passi verso un avvicinamento delle classi sociali (cosa in sé positiva), ma in troppi casi è un livellamento in basso, non in alto. Si può quasi parlare di una comunione tra le classi, ma è una comunione nel male più che nel bene, un darsi la mano nel fango più che in un clima di accresciuta civiltà. **I “nuovi tempi” più che lavare chi sguazzava nel pantano della bestemmia, hanno infettato e sporcato chi non ne era toccato.**

Un esempio tra i tanti: con profonda amarezza un giovane medico mi ha confidato che il suo primario molto spesso, quando si trova in sala operatoria col paziente sotto i ferri, fa sbollire la tensione con una raffica di bestemmie. E guai se qualcuno si per-

mette di richiamano!

Anche la donna, che un tempo evitava la volgarità nel linguaggio, e a maggior ragione la bestemmia, se non altro per non perdere quel fascino che le viene da una finezza tipicamente femminile, ormai sta tallonando l'uomo nella volgarità e nel linguaggio blasfemo.

Conosco uomini, collaudati bestemmiatori, che un tempo si sarebbero guardati bene dal lasciarsi sfuggire anche solo una bestemmia davanti alla fidanzata: poteva comportare la fine di un sogno e del loro amore. Oggi, al contrario, ci sono **ragazze che, per guadagnare punti nella stima del loro ragazzo, parlacciano e bestemmiano** con estrema disinvoltura. Anche qui un livellamento in basso: non è **l'uomo** che si è elevato, è **la donna che si è abbassata**. Anche qui ... una comunione nel fango!

E infine ... l'infanzia. Che pena sentire bambini che nella loro prima Confessione, e in quelle che seguono, dicono di aver bestemmiato! Non pregano quasi mai, ma già bestemmiano e bestemmiano abitualmente. In questa situazione sono del tutto esenti da responsabilità i loro genitori? Non mi preoccupa tanto il grado di colpa che quei bambini possono avere nel presente: a quell'età ci possono essere grosse attenuanti. Ciò che preoccupa maggiormente è **la responsabilità degli adulti o dei ragazzi più grandi che si fanno maestri di vizio, e del peggiore dei vizi, per dei bambini innocenti**. Vengono in mente le parole di Gesù: *«Chi scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in Me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa una grossa pietra al collo, e fosse gettato negli abissi del mare. Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che avvengano scandali, ma guai all'uomo per colpa del quale avviene lo scandalo!»* (Mt 18,6-7).

E preoccupa inoltre l'avvenire di questi bambini: se già da piccoli bestemmiano (sia pure, forse, senza colpa grave), quale **avvenire di peccato** si prepara per loro, se al più presto non troveranno sul loro cammino delle persone buone, attente e sensibi-

li, capaci di farli smettere di bestemmiare! E non è facile che ciò avvenga. Soprattutto è **esposta a gravissimo rischio la loro salvezza eterna**. Pare che questo rischio, concreto per ogni uomo, nemmeno sfiori tanti genitori cristiani, intenti a far crescere i loro figli come “polli da allevamento” più che come figli di Dio chiamati alla gioia eterna.

Per circa trecento volte il Nuovo Testamento ci parla di spiriti angelici corrotti e corruttori, ribelli a Dio e nemici dell'uomo. Sono i demòni, che, per certi presunti teologi non esisterebbero neppure, ma che la parola di Dio ci mostra all'opera con impegno instancabile, dall'inizio dei secoli e fino alla fine del mondo. Non perdono colpi, non sono mai stanchi, sanno ciò che vogliono e come ottenerlo. Oggi, poi, hanno ben pochi ostacoli sul loro cammino e purtroppo hanno molti alleati, fuori e anche dentro la Chiesa, in basso e anche in alto.

Il diavolo – dice la Bibbia – ha istigato Adamo ed Eva alla ribellione contro Dio. Per quella prima colpa, che ha infettato tutta l'umanità, causando tra l'altro in ogni uomo una debolezza congenita che lo inclina al peccato, il **diavolo può essere considerato, almeno indirettamente, il primo ispiratore di ogni peccato**. Gesù lo definisce «*padre della menzogna e omicida fin da principio*» (Gv 8,44). Dunque, se è padre della menzogna e padre della morte, perché non anche padre dell'ingiustizia, padre della violenza, padre della lussuria, padre dell'odio, padre di ogni altro vizio e **padre anche della bestemmia**? Scrive un vescovo jugoslavo: «*La bestemmia trova la sua ispirazione nell'odio di Satana. I bestemmiatori portano in sé qualcosa di quella belva dell'Apocalisse: “Aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il Suo nome e la Sua dimora, contro tutti quelli che abitano in Cielo” (Ap 13,6). Mentre la preghiera fa risuonare nel cuore umano, nella famiglia, nell'umanità, nella Chiesa, la parola del Cielo, la bestemmia fa tuonare il gorgogliare dell'Inferno*» (Mons. Franjo Kuharic).

Durante un esorcismo, il diavolo, per bocca dell'indemoniato, ha cantato vittoria con queste parole: *«Io ho distrutto la Fede: il Papa stesso l'ha detto parlando della crisi della Fede. Ho distrutto la morale: i miei demoni impuri trionfano dappertutto. Ho distrutto la religione: le chiese si svuotano e le bestemmie sostituiscono le preghiere. Ho distrutto la famiglia: la prostituzione è generale e gli innocenti vengono massacrati con l'aborto»* (da *“La Catechesi di Satana”* di Pellegrino Ernetti). Non ogni bestemmia è ispirata dal diavolo, ma sicuramente ogni bestemmia è a lui gradita e fa il suo gioco. Se con la lode a Dio diventiamo imitatori di Gesù, **con la bestemmia si diventa imitatori di Satana.**

[3-continua]

[tratto da *“La bestemmia, l'urlo dell'inferno”*, 1993]

I N D I C E

Forma e sostanza	1
Giovanni Crisostomo e l'esegesi	3
Doveri civili e doveri religiosi	8
L'aborto [4]	12
La sana dottrina	17
Gli Usa, la guerra e la coda del diavolo	21
L'Angelo dell'umanità sofferente	26
La bestemmia [3]	29